DUE MAESTRI DELL'INCISIONE ITALIANA

Con questo titolo il dott. ing. Gianni Mantero ha presentato, in apertura del « 5° Congresso Europeo dell'exlibris » svoltosi ad Amsterdam dal 25 al 28 luglio 1957, i due incisori friulani ammessi a parteciparvi, unici rappresentanti dell'arte italiana.

Nel panorama degli artisti italiani che si occupano di exlibris, molte sono le figure ed i tipi interessanti, e sarebbe molto bello per me poter parlare di tutti. Ma il discorso diventerebbe lungo ed anche forse monotono e poco profondo su ognuno, perchè il tempo a mia disposizione è limitato

La mia scelta cade oggi su due artisti completamente diversi per temperamento, sensibilità e tecnica, due artisti di quella dolce terra veneta, che, aspra ai piedi delle Alpi, si distende piana e fertile sino a Venezia.

Sono Virgilio Tramontin di S. Vito al Tagliamento, e Tranquillo Marangoni di Monfalcone. Le differenze ed i contrasti incominciano subito dai nomi: il cognome del primo, Tramontin, è dolce e gradevole al suono e ben si sposa col nome Virgilio ed il tutto si pronuncia con toni argentei dolci e delicati, molto appropriati alla persona. Il cognome di Marangoni è aspro e forte come il fisico dell'artista, ma quale contrasto con il nome! Marangoni non è affatto tranquillo, non ha mai riposo, non conosce soste, il suo istinto è di non fermarsi mai, è l'azione di forza in persona.

L'arte però corrisponde al fisico in tutti e due gli artisti. Le tenui acqueforti di Tramontin sembrano il ritratto dell'artista, sensibile, riservato, elegiaco. Non si poteva scegliere un nome migliore di quello del nostro grande poeta latino: Virgilio; per il nostro amico, e, come Virgilio ha cantato le « Bucoliche » e le « Georgiche », così Tramontin ha tradotto il suo amore georgico per la campagna o per la natura, nelle incisioni che vedete esposte e che riprodurrò fra breve.

Le rudi possenti xilografie di Marangoni, rispecchiano esattamente l'uomo fisico che le ha create. Marangoni è quadrato, ben piantato come torre e dai possenti bicipiti, dalle mani che stritolano e che sempre hanno desiderio di affrontare la materia da modellare e trasformare con la forza, il legno di bosso da incidere.

Permettetemi di sospendere la presentazione e l'esame ulteriore della personalità dei due artisti, per darvi una visione rapida delle

opere proiettate dal film che l'amico van der Muur ha amorosamente girato. Le mie successive parole potranno essere meglio comprese come interpretazione della loro arte.

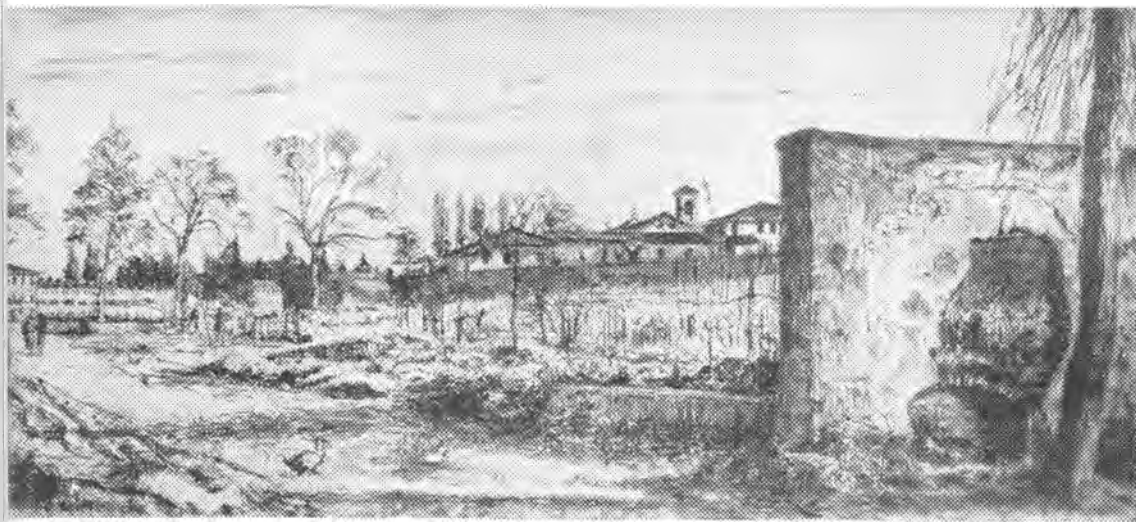
LE XILOGRAFIE DI TRAMONTIN.

Tramontin è più portato all'incisione su rame, ma non ha rifiutato l'esperienza di tagliare il legno, e benchè i suoi lavori in questo campo siano rari e saltuari, non li voglio trascurare, ed anzi li faccio conoscere volentieri perchè vi confermeranno il gusto ed il temperamento di questo artista.

Vedete con quanta morbidezza è intagliato l'angelo augurale che ha il sapore di un disegno acquarellato di antico maestro. L'exlibris per Elisa è un saggio di composizione tra il soggetto e le diciture, quello per l'ing. Pasiero mette in evidenza con un bel giuoco di linee, la professione del titolare. L'exlibris personale dell'artista non poteva trovare soggetto più adatto di quello della riproduzione del focolare friulano, aggiunto al motto «simplicitas» che è un po' la divisa dell'artista. Più interessante come incisione, è l'exlibris Basile, che, tralasciando gli schemi un po' abusati dell'exlibris ben inquadrato e bilanciato dal testo, ci dà una bella piccola stampa con le due faine in libertà.

LE INCISIONI SU RAME DI TRAMONTIN.

Nel campo dell'exlibris inciso su rame, Tramontin si è fatto subito notare con due exlibris presentati al concorso indetto dalla BNEL, in quell'epoca felice per l'exlibris italiano, durante la quale l'entusiasmo e la concordia d'intenti avevano permesso di acquisire tanti ottimi risultati.

L'exlibris per Carlo d'Alessio è tipico dell'artista e giustamente

fu premiato per la sottile poetica interpretazione del motto dantesco. Con pochi tocchi per definire il paesaggio e con la gabbietta ed il simbolico uccelletto dal dolce canto, l'artista ha ben espresso la serenità. Quello per I. M. Lombardo è simbolico, e la sfinge è il simbolo del destino di ognuno con le proprie avversità che possono mutare il corso di una vita. E' uno dei più belli exlibris, giudicato nella sua composizione tradizionale e classica.

Molto bello anche l'exlibris per Gino Sabattini di soggetto chiromantico, in cui il sogno ed il formarsi della vita, sono indicati dai simboli del destino di ognuno. Questa è una perfetta incisione sia dal lato tecnico che compositivo.

Assai significativo l'exlibris per T. Marangoni che riassume le attività dell'amico artista nel suo studio, dalla cui vetrata si intravvedono il cantiere e le navi alle quali lavora Marangoni.

Per Maria Chiara, Tramontin ha inciso una lastrina molto significativa e delicata di tratto, mentre nell'exlibris personale ritorna il motto «simplicitas» col simbolo assai chiaro della timida violetta di bosco. Pochi tratti ed un bel chiaroscuro che avrei preferito non venissero soverchiati dal testo troppo grande e voluminoso.

Per i miei libri di architettura veneziana, Tramontin ha inciso una bella lastra che ha per sfondo la «Ca' d'oro» mentre in primo piano spicca un bel nudo tizianesco a simboleggiare Venezia dominatrice dei mari. L'exlibris per Maria Piera ci fa il dono di una bellissima visione dell'ingresso di un giardino nel quale i grandi alberi sono disegnati a linee sottili ed ascendenti.

Molto simile per soggetto e realizzazione poetica, è la lastrina per Linda, e quasi due stampe libere si possono considerare le due lastre per Carlo e per Vico, nelle quali l'artista ha realizzato con bel chiaroscuro nella prima, e con un tratto più marcato e libero nella seconda, due simbolici exlibris eleganti e raffinati.

Per Andreassen è stato inciso un nudino casto e delicato e che

rappresenta un po' una eccezione nell'opera di Tramontin. Invece per Remo Wolf, xilografo di molto talento, l'artista ritorna al paesaggio con la solida campeggiante torre trentina delineata con sobrii tratti.

Ho lasciato per ultimo un gruppo di nove exlibris dei quattordici che Tramontin ha inciso generosamente per l'artista spagnolo J. C. Salvatierra, ben noto anche come collezionista. E' un blocco di exlibris assai interessante per lo più illustranti sotto vari aspetti il motto scelto dal Salvatierra, e cioè «Pan vive nunca ha muerto».

Il primo rappresenta la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso, e dà occasione all'artista di introdurre la figura umana a protagonista di questa lastra. Nel successivo si ripete il soggetto di Adamo ed Eva ricavato da un bassorilievo in marmo esistente sulla facciata di un palazzo veneziano. Ha carattere di schizzo documentario.

Per Lola, la moglie di Salvatierra, è stata incisa una bellissima lastrina nella quale sono tratteggiati controluce due alberi, rappresentanti la natura che si risveglia agli albori della nuova luce.

Ancora per Lola una mano femminile sorregge un satiro, Pan, con il flauto: è un semplice schematico exlibris.

Pan fanciullo davanti a un cancello di giardino in compagnia di una capretta, ha sospeso il suono del flauto per ammirare il volo delle libellule.

Un po' umoristico ed anacronistico è l'exlibris dove il dio Pan non interrompe il suono del flauto al passaggio di una donna in bicicletta. E' un exli-

bris che segna un'eccezione nell'opera di Tramontin, ma è una bella lastra, una bella incisione, i cui tratti leggeri e delicati si contrappongono a quelli del successivo exlibris nel quale il lavoro di una lavandaia in un bellissimo paesaggio, delineato con più forte chiaroscuro, è pure allietato dalla musica del satiro Pan.

Pan ritorna ancora con il suo canto solitario nell'exlibris seguente appoggiato ad un tronco, raggiungendo in questa schematica lastrina un bellissimo equilibrio tra il disegno e le diciture, che non si soverchiamo l'una con l'altra.

Ancora Pan nella grotta, il flauto alle labbra ed in compagnia di una capra, vive in uno stupendo paesaggio dal tratto e dal chiaroscuro rembrandtiano. In questa lastra la bravura di Tramontin, come tecnico dell'incisione, e come poeta della natura, mi sembra raggiunga un altissimo livello d'arte incisoria.

Tre exlibris simbolici chiudono la mia rassegna su questo artista, i due « celata invenio » sono stati eseguiti per un concorso e meritavano almeno un premio; quello per Aldo Merlo rappresenta lo zodiaco in cui la essenzialità del tratto e la bella composizione, concentrano l'attenzione sulla costellazione dell'orsa.

LE XILOGRAFIE DI MARANGONI.

Non farò una rassegna di tutti gli exlibris di Marangoni che hanno già raggiunto il numero di 111, perchè si andrebbe troppo per le lunghe. E sarò anche breve su quelli da lui eseguiti nei primi tempi e cioè dal 1942 al 1946 perchè è troppo evidente una maniera ancora incerta sia nella tecnica che nel soggetto. Vi è incertezza nella composizione, ed i caratteri del testo sono quelli classici.

Ma già nell'exlibris per il dott. Bardusco del 1946, si intravvede un primo tentativo di tecnica incisoria e di calligrafia che preludono al carattere definitivo degli exlibris di Marangoni.

Nel 1947, un gruppo di exlibris per Bisiach, Marangoni, Balbi e Merlo hanno in comune una più decisa tecnica, ed è già denso di pensiero l'exlibris per Benco. Seguono tre exlibris eseguiti a mio nome: il primo con il geniale intreccio di arcate e gli istrumenti del tecnico, è molto indovinato; il secondo esprime assai bene l'amore per l'arte e la costruzione. Molto più complesso l'exlibris inciso per il mio 50° compleanno; le due guerre alle quali ho partecipato e che hanno

interrotto la mia attività di costruttore, sono sintetizzate con la lotta dell'uomo contro l'uomo e del martirio dei civili, o massacro degli innocenti, ad opera dell'aviazione nella seconda guerra mondiale.

Con l'exlibris per Lombardo, Marangoni raggiunge già una decisa personalità, sia come tecnica sia come composizione, e l'interpretazione del soggetto è forte e densa di pensiero. E' da notare la grande differenza di interpretazione dello stesso soggetto tra lui e Tramontin che incise la sfinge del destino, mentre in quello di Marangoni il soggetto è più drammatico.

Lo sforzo di piegare la grossa spada è bene espresso con la robusta anatomia nell'exlibris per Antonio Valli. L'exlibris per Alessio ci dà l'occasione di un altro confronto con Tramontin che aveva svolto il soggetto in maniera idilliaca, mentre qui Marangoni è più tragico ed agitato.

Io amo in modo particolare le opere a più colori di Marangoni, perchè mi pare che il colore attenui un po' la sua forza rude, e renda più morbida la sua maniera d'incidere.

Bellissimo è l'exlibris Sartori, mentre più astruso è il significato di quello per Mantero.

Marangoni nel 1948 ha già raggiunto una pienezza e sicurezza di stile che rende inconfondibile ogni sua opera. La calligrafia del testo ha già la purezza dello stile ed alterna i caratteri pieni massicci a quelli vuoti e sottili.

Ogni anno l'artista incide un exlibris a suo nome ed in ciascuno di essi vi è rappresentato un soggetto speciale precipuo dell'annata, o l'interpretazione di un pensiero, o di un motto. E' molto bello quello del 1948 e bellissimo quello del 1949 nel quale è evidente il simbolo adottato dall'artista « novus error nova vita ».

Sono molto originali i due exlibris per Cappelli, e quelli per Mantero e Biondi nei quali oltre alla composizione ed ai motivi dei soggetti, possiamo notare la fervidissima fantasia dell'artista.

Ecco un exlibris per Bruno da Osimo nel quale la soffusa poesia e la grazia dei gesti, lo rende quasi una eccezione nella serie. Il fraticello che, sorretto dalla fede, si accinge ad impugnare gli istrumenti dell'incisore, per creare opere d'arte, è simbolo anche di grazie e di purezza.

Il grido « libertè, libertè cherie »,

che l'umanità lancia nell'etere, è la giusta aspirazione che già godono l'aquila ed il camoscio, formano il soggetto dell'exlibris per Schwencke, mentre l'aspirazione alla « Beata solitudo », dell'uomo nudo da pregiudizi e nella libertà della natura, sono il soggetto dell'exlibris per Fiorentino.

Dal 1949 Marangoni è nella pienezza delle sue forze, ogni soggetto, ogni motivo è da lui interpretato con forza, originalità, densità di pensiero, plasticità di forme, nettezza d'incisione. E' un susseguirsi di piccoli capolavori, che destano in noi meraviglia, estasi, sgomento.

L'« Ars Donum Dei » per Mantero ci offre una maternità di una potenza squisita.

La « cheiromantica » per Sabattini dà il senso del mistero, nella stranezza dei simboli e nella composizione, dominata dall'occhio scrutatore e penetrante. E' anche interessante constatare la interpretazione data dal Marangoni ad un soggetto araldico ancora per Sabattini nel quale, pur mantenendo una composizione classica, è bello osservare l'interpretazione estrosa del pennello e dello stemma.

« Occulta » per Sabattini riprende il motivo di una composizione ad elementi complessi e misteriosi, ben collegati e di chiaro significato.

Meraviglioso è l'exlibris per Baas dove la perfezione dell'incisione, si accoppia al disegno originalissimo degli animali e del bellissimo pellicano.

Per Tramontin ha ricambiato l'exlibris, interpretando il motto « simplicitas » nel gesto umilissimo di bere l'acqua nel palmo delle mani.

Amo in modo particolare

l'exlibris per Skullerud perchè la plasticità scultorea della figura, il bellissimo chiaroscuro, e la forma irregolare del legno, completano la bellissima incisione.

Ma altrettanto originale è il soggetto ancora per Baas, e molto chiaro il simbolico legno per il dottor Loubal che ha abbracciato la missione di soccorrere i sofferenti.

Per l'olandese Roozen ha disegnato il fraticello di Assisi, intento ai lavori dei campi ed estasiato dalla voce dei fiori, e dalla forma dei frutti

Nella varietà straordinaria dell'e forme negli exlibris di Marangoni, spicca quella per Lola nella quale campeggia una lunga magra mano femminile, a sorreggere il simbolo della musica.

E' molto curiosa l'interpretazione di Pan nell'exlibris per Salvatierra che non è più il satiro biforcuto, ma un suonatore di flauto che incanta le libellule in un paesaggio strano, ma bellissimo.

Siamo arrivati ai più recenti lavori, e cioè alla serie di exlibris

per Salvatierra indubbiamente opere originali nei particolari preziosi ed assolutamente personali del cavallo alato e delle piante.

Per Gomez ecco un soavissimo « San Francesco e gli uccelli » dove l'albero in una forma racchiusa, contiene gli affamati volatili.

Eccovi l'originale testa di Harald Pickert a ricordo del I. Congresso Europeo dell'exlibris celebrato a Kufstein nel 1953, incisa sul

posto con immediatezza di taglio ed appropriata compenetrazione di motivi e di simboli.

Per Irene D. Pace ha inciso un lunghissimo exlibris che rappresenta la casa dell'uomo, originale trovata piena di particolari curiosi e culminante con il grande nido e l'agitato uccello sulla cima della costruzione.

Chiudo con la presentazione di tre exlibris a soggetto paesaggistico e di monumenti celebri; uno per Martinez, dallo strano paesaggio e con i motivi vorticali delle scale che raggiungono le nuvole. Quello per Bono è una sintesi di paesaggio italiano, dalle caratteristiche case, ponti, navi, e per ultimo quello per Lenze che è una divertente raffigurazione del colosseo romano e di un arco trionfale. Osservate con quanta e quale libertà e precisione nello stesso tempo, Marangoni ha riprodotto il celebre monumento romano. La monotona forma elissoidale è qui trasformata ed interpretata con gusto ed assimetria, senza tener conto della verticalità, e culminante con gli allegri e spassosi salti mortali degli omini sulla più alta parete.

Dopo la presentazione di alcuni exlibris, veniamo ora all'esame della personalità dei due artisti.

VIRGILIO TRAMONTIN.

Tramontin è virgiliano nel nome, nel fisico, nell'animo. Chi lo conosce è rimasto colpito dalla sua riservatezza che rasenta la timidità. La sua persona esile ma distinta, pare nascondersi e schivare gli incontri. La sua voce è pacata, e non si alza mai di tono, per timore di disturbare o di essere indiscreto.

Nelle sue opere, Tramontin cerca sempre soggetti discreti, modesti, riposti. Non disegna e non incide i paesaggi famosi ed i monumenti che hanno una grande storia e che sono riprodotti e conosciuti in tutto il mondo. Tramontin cerca di interpretare l'atmosfera di un luogo; il segno della natura è appena percettibile, è come una vibrazione che si sente nell'aria, è un'elegia fissata sul bianco foglio e che si sviluppa per segni impercettibili, ma di intimo contenuto poetico, in un clima romantico, e con lievi sfumature di tristezza.

Penso che solo un poeta potrebbe degnamente scrivere sulle opere incise da Tramontin, ed io non trovo le parole adatte per comunicarvi l'emozione artistica che suscitano in me tali opere.

Credo interessante far conoscere una bellissima interpretazione dell'arte di Tramontin scritta da Giorgio Trentin. Ecco quanto ha scritto con sottile intuito:

« Nelle opere di Tramontin, vi è un segno il cui segreto è quello di saper quasi segretamente misteriosamente animare a distanza il biancore nitido della carta, in una successione di invisibili vibrazioni. Vi è una poesia fatta di infinita dolcezza, di raffinata sensibilità e di gentilezza intesa ad avvertire ogni sfumatura, ogni più impercettibile variare di uno stato d'animo, in un succedersi tranquillo di gioia e di emozioni evocative, talvolta tinte di nostalgia, nella tristezza di un

tramonto, al ritmo misurato di una storia senza tempo. Vi trovate un'amosfera di benevole ed amorevole accoglienza, di sincerità, di bontà riservata ad ogni incontro, e come scaturita da una lunga esperienza fatta di saggezza profonda e di intima generosa comprensione.

Questo è il clima, un clima fatto di delicate nostalgie romantiche di lievi sfumature di tristezza, tipiche dell'artista friulano, che, a mio avviso, maggiormente caratterizza lo spirito dell'opera di Tramontin. »

Le acqueforti di Tramontin sono inconfondibili, anche se molti richiami, nobile merito, con incisori classici del passato, avvicinano la sua tecnica, cresciuta alla buona scuola accademica, a quella di artisti già ben qualificati nella storia dell'Arte. Io vedo in alcuni exlibris ed in molte stampe libere, la tecnica ben sicura ma morbida di Rembrandt, le cui sfumature ed il cui chiaroscuro, sono così pregevoli e caratteristici.

Ma il carattere di Tramontin, oltre alla sicurezza ed al pieno risultato nel tracciare il disegno sulla lastra cerata, e nel dosare l'opera dell'acido che la corroderà, è quello di una soffusa poesia agreste e pascoliana, con un richiamo virgiliano nei soggetti in cui predomina il paesaggio.

I suoi simboli, riferiti ai motti od alle caratteristiche dei titolari di quegli exlibris che esulano un po' dai suoi caratteristici, non sono aspri e duri anche se si riferiscono alla sconfitta e ad una interpretazione speciale della vita, ma sono trattati con sfumature di tutti e con linee semplici ed essenziali.

Il nostro amico Pam G. Rueter ha detto tempo fa, che l'exlibris è come una canzone: quale miglior conferma non potrebbe dare gli exlibris di Tramontin, ognuno dei quali è veramente una canzone a sè, un ricordo, una nostalgia, un ricorso poetico.

Non vi descriverò ad una ad una le carte d'augurio e di circostanza e soprattutto le stampe libere che vedete esposte in questa sala, perchè come già dissi più avanti, solo un poeta ne potrebbe parlare degnamente.

Ma il significato poetico e lirico di queste opere, è così chiaro ed evidente che ognuno la può gustare senza speciali chiarificazioni, alla stessa maniera che ognuno ammira la semplicità dello spettacolo e dei miracoli della natura.

TRANQUILLO MARANGONI.

Marangoni è una delle personalità artistiche più interessanti e straordinarie e complesse che io abbia conosciuto. Complesse ma in fondo semplici perchè mi pare che tutto converga in lui, verso la passione dell'arte e del lavoro, oltre che ad un forte attaccamento alla famiglia. Semplice, perchè nella robustezza del suo fisico, si nasconde un'anima mite e gentile, sempre disposta al bene, alla fraternità, sgombra da ogni egoismo, anzi altruista e fraterno soprattutto con i colleghi artisti.

E' di un'operosità instancabile, resistente ad ogni fatica, ed è

quasi inspiegabile capire come trovi il tempo per eseguire un sì gran numero di opere, tanto da far pensare che per lui, le ore di una giornata sono quarantotto e non ventiquattro.

Impegnato durante la giornata nel Cantiere navale di Monfalne, quale tecnico ed anche progettista nell'allestimento delle navi, occupa le altre ore libere, ma soprattutto la notte, ad incidere gli innumerevoli legni che faranno poi la gioia degli ammiratori.

Dove e quando, Marangoni ha imparato tante cose, come può essere nello stesso tempo artigiano del legno, del ferro, delle vernici, progettista di costruzioni, ideatore di piscine e di arredamenti per le navi che escono dal suo cantiere? E' veramente uno spirito enciclopedico, oserei dire leonardesco, nel senso che all'ecclettismo del sapere, unisce un'inventiva ed un intuito di realizzazione, che veramente sorprendono.

Nel campo artistico ha una cultura non comune, ed io che l'ho avuto compagno in un lungo viaggio, sono rimasto felicemente sorpreso, nello scoprire in lui tante cognizioni della storia dell'Arte, che francamente non supponevo, conoscendo la sua mancanza di studi regolari.

La sua grande passione è la xilografia, ed egli ha saputo portare quest'arte ad un tale livello di inventiva e di tecnica nuova, se pur lontana dalle tradizioni, ma solo per un aggiornamento del gusto, che certamente si arriverà a riconoscere che l'incisione su legno è alla stessa altezza dell'incisione su rame, che, dai critici togati, è stata sempre ritenuta ad un piano superiore.

La sua campagna per la diffusione, la conoscenza ed apprezzamento della xilografia, si concreta nell'aver assunto la Presidenza della Associazione Incisori Veneti (A.I.V.) ed è una presidenza che ha dato e continua a dare ottimi frutti, compendiata in innumerevoli esposizioni ad alto livello delle opere degli associati, i quali ben sanno che queste mostre sono organizzate da Marangoni, con il più completo disinteresse personale e con non indifferenti sacrifici personali di tempo e di danaro.

Marangoni non può soffrire il dilettantismo, non vuole che si esaltino le piccole figure di pseudo artisti, che con il trucco dell'incisione, che a volte « rende » e « fa quadro », ottengono facili successi. Vuole una xilografia maschia, delle opere che contengano inventiva, pensiero, composizione e tecnica perfetta, estesa anche ai particolari del soggetto.

Vuole giustamente allontanarsi dagli schemi cari al De Carolis ed a tutti i suoi allievi ed epigoni, vuole dare origine ad una nuova rinascita della xilografia, ma su basi più solide, meno frivole, meno letterarie e postdannunziane.

Vuole contrapporre la sua tecnica, che è perfettissima sotto tutti i rapporti, a quella di artisti xilografi di valore, nei quali questa tecnica dà un senso di freddezza e di cristallizzazione.

Forse in Marangoni è da criticare la eccessiva durezza, l'esasperazione della deformazione in modo particolare dei paesaggi, che tutto rende dinamico, ma che lascia sorpreso l'osservatore e lo eccita, lo meraviglia, lo avvinghia al soggetto trattato.

Non ci si stanca di guardare le xilo di Marangoni, e si va alla ricerca del particolare, di ogni particolare, per osservare come è stato realizzato. Invano si va alla ricerca di un po' di pacatezza, che non si trova mai, ed anche la dolcezza di certi paesaggi, è violentata dal nastro delle strade che Marangoni disegna e deforma come fossero razzi o piste di circuiti automobilistici.

Ma in ogni opera di Marangoni, anche se dominata dalla strapotente personalità dell'artista, vi è il soffio divino dell'Arte, un'arte che, anche se ha derivazioni postcubiste ed espressioniste, e qualche volta picassiane, non rivela copiature banali, non riporta la calligrafia o la cifra dei movimenti artistici suddetti, ma, avendoli caliti ed assimilati, sono serviti a lui come di studio e di lezione, per creare opere genuine e personalissime, nelle quali, soggetto, composizione, tecnica, sono assolutamente nuove, oserei dire perfette.

Il magico bulino di Marangoni, scava dal buio la luce, la sua arte inconfondibile crea la poesia della realtà, rivelando un mondo misterioso ed ogni sua opera è un brano lirico di poesia forte, machia carducciana.

Anche su Marangoni, lo scrittore Giorgio Trentin ha scritto pagine critiche ed interpretative assai interessanti ed importanti, tra le quali vi trascrivo la seguente:

« L'Arte di Marangoni è un'arte cupa e dura, come la sua anima che viene da lontano, dalla roccia, e si esprime schiva quasi della stessa luce, di cui fa uso meno che può, musicandola in una gamma assai discreta su uno sfondo sempre pesante di nero. Ma se si vince quel primo senso per cui nel buiore quasi non vedi, ecco aprirsi ai tuoi occhi, lentamente ma sicuramente, un mondo di forme, un gioco lirico di ritmi, che a poco a poco ti avvincono e finiscono per darti una schietta gioia ed il senso della conquistata libertà. E' il canto, è la poesia ».

Marangoni è un sentimentale, anche se la robustezza del suo fisico non lo palesa, ed è dolce: bisogna amarlo e dimostrargli di aver capito la bontà e la poesia che sono nascoste nella rudezza della tecnica delle sue xilografie.

GIANNI MANTERO